

I giovani manifestano a Torino: «Basta con la criminalizzazione»

Diecimila in piazza «Legalizzare lo spinello»

L'INTERVENTO

Ha fallito l'ipocrisia proibizionista

GLORIA BUFFO

«Cambiare la politica italiana sulle droghe» è l'obiettivo che ieri ha spinto tanti giovani a manifestare a Torino. Sono giovani che non guardano solo i propri coetanei scozzesi che si bucano nel film *Trainspotting*, riconoscendo quella miscela di vuoto, di allegria e di dolore che il film ci mostra senza moralismi: prendono la parola per chiedere che si esca dalla cultura paternalista e ipocrita che vede le siringhe ma non le persone, che confonde uno spinello con l'eroina, che agita il tema delle droghe per catturare consensi e non per risolvere i problemi.

La politica e il suo rilancio passano anche da qui: tornare a occuparsi della vita vissuta, fare una manifestazione promossa da organizzazioni giovanili, associazioni, parlamentari e sacerdoti, volontari e sindacalisti con un obiettivo semplice - cambiare strategia sulle droghe - e una cultura forte: quella che considera la solidarietà e la responsabilità più forti della proibizione.

Tutto questo è possibile perché dall'Italia delle città è arrivato un segnale nuovo. Quando il Consiglio comunale di Torino ha approvato un ordine del giorno per chiedere una svolta nella politica sulle droghe sembrava un fatto destinato a restare isolato. E invece a Ferrara, a Campobasso e alla provincia di Napoli è successa la stessa cosa. A Reggio Emilia, a Catania e in altre città si accingono a farlo.

Solo qualche anno fa tutto questo sarebbe stato impensabile: la scelta «proibizionista» aveva già mostrato la sua inefficacia ma la ricerca di politiche alternative - anzitutto attraverso quella che si chiama strategia di «riduzione del danno» - sembra destinata ad interessare l'Europa ma assai poco l'Italia.

Oggi invece la riforma della politica sulle droghe viene impugnata in Italia dalle città e dagli amministratori: chi ogni giorno si trova a governare con fatica il territorio e la collettività che lo abita sa che una legge che punisce il consumo e un moralismo astratto che condanna le sostanze e non vede le persone, serve a poco, anzi è spesso un ostacolo.

Meglio provare, come si è fatto in alcuni paesi europei, a ridurre le morti e le malattie, occupandosi anche di chi non ha deciso di smettere, distinguendo la tossicodipendenza dal consumo di droghe leggere.

Evitare che ci si scambii una siringa infetta o mettere chi fuma spinelli fuori dall'illegalità e dal contatto con gli spacciatori è un bene, un vantaggio per gli interessati e per la collettività a cui non possiamo rinunciare.

L'ideologia che vuole la droga un «male assoluto» da negare o esorcizzare e di cui non è possibile ridurre i danni, è una rinuncia

che non ci possiamo permettere. La «riduzione del danno» non è altro che questo: la preoccupazione per ciascuna persona, per ciascun caso di dipendenza e l'attenzione per la sicurezza di tutti; un'idea forte di solidarietà accompagnata da politiche concrete.

Non si tratta di un capriccio radical-chic, come qualcuno insinua: parlamentari e associazioni, operatori e volontari che da anni sono impegnati per sgretolare il muro ideologico che impedisce di affrontare i problemi per quelli che sono quanto sia fatto così affrontare la questione delle droghe rinunciando agli anatemi. Faticoso ma anche utile: è stato il Sole 24 ore - in questi giorni a ricordarci che l'esperienza olandese ha dato dei frutti: in quel paese il numero degli eroinomani è pari all'1,6% della popolazione contro il 2,5% della Francia e il 3% dell'Italia e della Spagna. La tolleranza del consumo e della vendita controllata di droghe leggere e non ne ha fatto aumentare il consumo. Le misure di prevenzione, la rete efficientissima di servizi, la cultura della responsabilizzazione evidentemente valgono più degli anatemi e delle proibizioni.

Non si tratta certo di fare dell'esperienza olandese un mito, ma di ragionare serenamente: nel paese che più si professa proibizionista, gli Stati Uniti, i giovani che consumano stupefacenti sono percentualmente molti di più che in Olanda. E più gravi sono sicuramente la criminalità e la marginalità sociale collegate.

È la forza delle cose, in Italia e in Europa, che ci costringe a cercare una via diversa da quella battuta finora. Se davvero si vuol rispondere al bisogno di sicurezza che attraversa la nostra società dobbiamo dire la verità: il regime di illegalità e di proibizione alimentano il traffico criminale e i profitti illeciti, oltre che mettere a rischio la vita e la salute di tanti tossicodipendenti: non a caso la lotta al traffico è allo spaccio si fa meglio in Olanda che in America. In Italia non si tratta certo di inventare tutto da zero: sono moltissime le esperienze già in atto per ridurre i danni da droghe e portare fuori dalla clandestinità e dai comportamenti e la vita dei tossicodipendenti. Ciò che manca è una cornice legislativa adeguata, la scelta di investire le risorse necessarie, l'impegno culturale sufficiente.

Ascoltiamola la manifestazione di ieri. Diamo credito alle posizioni dei Consigli comunali di Torino e di altre città. Rimettiamo le politiche giovanili e gli sforzi per creare una cultura della responsabilità al centro delle politiche sociali e riportiamo le politiche sociali al centro della politica italiana. Ne guadagnerebbero la vita nelle città e anche la comunicazione tra le generazioni.

Migliaia di giovani in piazza, forse diecimila nelle strade di Torino, per cambiare la legge sugli stupefacenti, per legalizzare il consumo di droghe leggere. Per contro, un presidio di An davanti al Municipio all'insegna di una politica repressiva che ha però mostrato limiti e fallimenti in ogni angolo del mondo. Una manifestazione disertata purtroppo dagli intellettuali, troppo prudenti, e dai politici, non tutti impegnati sulla Finanziaria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Stavolta si urla per, non contro, sotto la pioggia fitta, ingenerosa e ostile. Diecimila studenti per salvare i giovani dalla droga o dal carcere. E se una protesta si leva, è quella contro l'assurdità del proibizionismo, della repressione fine a se stessa. O, dice il senatore verde Luigi Manconi, dal palco in piazza Castello, per dare una speranza a chi, come Davide Grasso, non ha potuto partecipare alla manifestazione.

La storia di Davide, un torinese di 29 anni, è il paradigma dell'assurdo che fa da sponda ad una legislazione oscurantista sulle droghe leggere. Da alcuni mesi è detenuto a vita, ricorda Manconi, nella cella di un carcere delle Maldive. La sua unica colpa? Un grammo di marijuana, mentre un altro italiano, Stefano, è in carcere per quattro semi di cannabis. La riflessione collettiva di migliaia di giovani tocca un episodio limite, ma simbolico. Certo, lontano anni luce da quello che accade in Italia, dice Manconi, ma significativo per gli effetti ingovernabili di una legge barbara.

La cronaca di una giornata per sollevare il velo dell'ipocrisia, promossa dall'Uds, dal Forum delle

Droghe, dal Manifesto, con l'adesione di partiti e sindacati, parte da piazza Albarello, fa un largo giro per toccare le carceri delle Nuove, e trova un senso compiuto nella vicenda di Davide Grasso. Un nome che percorre sottotraccia come un filo invisibile il corteo, da un capo all'altro, da una sigla all'altra, dallo striscione «Contro il proibizionismo, la legalizzazione» degli Unione degli studenti, sostenuta dalla sinistra giovanile, dal Pds, da Rifondazione e dal partito dei giovani rifondatori, al furgone policromatico dei Centri sociali, dietro cui marcia una migliaia di giovani e giovanissimi meno inclini allo scontro. Una giornata di tregua. Lottare per un sentire comune sembra unire, anche se il dissenso trova sfogo nei megafoni con slogan di diversa matrice. «Liberalizzazione», scandiscono i ragazzi del Centro sociale «Murazzi» di Torino; mostrano ostilità al governo Prodi un pugno di giovani di Socialismo Rivoluzionario, ma il terreno protestatario frana dinanzi alle argomentazioni della massa degli studenti. La prima volta nelle piazze su un tema così scottante come quello della legalizzazione e quasi una prova di forza contro un



La manifestazione a Torino contro il proibizionismo e per la liberalizzazione delle droghe leggere

Ansa

retaggio culturale metallico. Una mobilitazione corale per battere un tabù sommerso, argomenta Walter Schepis, dell'esecutivo nazionale unione studenti, che il parlamento deve raccogliere e tradurre in una nuova legge. L'attuale legislazione non offre porti franchi. Criminalizza e basta. Ed è stressante, commenta Serena, 17 anni, studentessa, «diversi come un untore per qualche nuvola di fumo, quando i principi che ispirano l'intolleranza si guardano bene dall'applicare semplicistiche equazioni al tabacco o all'alcol. Per nessuno di questi "vizi" scatta la dannazione». Perché, allora, proibire proprio sostanze blande, si domanda

Andrea, 27 anni. Da dieci fuma erba, senza sentirsi fumato. Studi farmacologici non hanno mai sottoscritto che la «canna» brucia un numero imprecisato di neuroni. Eppure, è diventato un luogo comune, una leggenda metropolitana. Fa una pausa e ironico, sul filo dello snobismo, scodella sul taccuino le sue medaglie scolastiche: «Frequentò il dottorato di ricerca informatico. Mi sono laureato con 110 e lode e non mi pare di essere entrato in riserva di neuroni». Il corteo prosegue la sua marcia, lenta. Dalle Nuove allo strappo del cavalcavia di Porta Susa, poi si avvia verso via Cernaia. È l'unico momento per cui si teme il contatto

fisico di una manifestazione pacifica ed ordinata. Il «codone» dei centri sociali ha promesso di distribuire hashish davanti alla caserma «Pietro Micca», la scuola allievi carabinieri. Lì, i circoli autogestiti si fermano: parte una raffica di insulti che si disperde come un gas innocuo alle spalle dello smilzo cordone di uomini in divisa. Il proibizionismo è un controsenso, ha un valore antistorico, sussurra Luigi Agnoletto, il presidente della Lila, la Lega per la lotta all'Aids. Appena arrivato a Torino, gli hanno raccontato di due morti per Aids. Cioè l'esplosione finale di un dramma che non conosce confini, né codici penali.

Nell'83 a Siena il sequestro Niccoli

Muore Sara Fu rapita da Boe

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. È morta in un reparto dell'ospedale piemontese «Amedeo Savoia». Sara Niccoli, 30 anni, di Pistoia, rapita nel 1983 dall'Anonima sequestri sarda in Toscana, se ne è andata ieri dopo una lunga incurabile malattia. Complicazioni epatiche. Non ci sono conferme - come sempre in queste circostanze - sulle cause precise del decesso. I medici si sono chiusi nel più assoluto riserbo e i suoi genitori, che per tutti questi anni hanno sempre protetto la ragazza anche quando i giornalisti volevano un suo commento su altri sequestri di persona, non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Si sono chiusi nel loro disperato dolore.

Il sequestro

Sara Niccoli aveva 17 anni quando venne rapita la sera del 2 luglio di tredici anni fa. Erano circa le 20.30. La ragazza, studentessa nel liceo linguistico di Firenze, era giunta da Pistoia a San Gimignano nella villa di famiglia a Sassi Bianchi, a cavallo fra le province di Siena, Pisa e Firenze. In compagnia dei genitori festeggiava il diciannovesimo compleanno del fratello David, quando tre uomini armati e mascherati fecero irruzione nella villa. Dopo aver rubato alcuni gioielli, i banditi se ne andarono con Sara. Il suo sequestro fu il ventiduesimo in Toscana. Dopo 118 giorni di prigionia incatenata in una tenda canadese, la ragazza venne liberata il 28 ottobre '83 nei pressi del casello Firenze-Nord dell'Autostrada del Sole. Il padre, Mario Niccoli, un industriale tessile, pagò un riscatto di circa tre miliardi. «Ho letto i promessi sposi e altri libri per ingannare il tempo, mentre ho trascurato le esercitazioni con il vocabolario tedesco». Commentò Sara, 24 ore dopo il suo rilascio. L'ironia, la sua allegria di ragazza che voleva dimenticare al più presto quella brutta storia fu l'elemento che più colpì i cronisti. Non fu certo una passeg-

giata quella prigionia in una tenda, legata con una catena in compagnia dei suoi carcerieri, sulle montagne dell'Appennino toscano-emiliano, nel quale non si avvertivano i rumori di automobili o di vita associata, ma solo il rombo dei motori degli aerei che transitavano spesso di lì. «Ho visto tante stelle - raccontò Sara ed ho capito soprattutto per la lunga immobilità alla quale sono stata costretta. Ho mangiato tanti dolci, sono ingrassata. Certamente non farò più del campeggio in vita mia». E aggiunse: «Si sorride, si deve sorridere perché la vita va sempre avanti: È un'esperienza che serve molto a maturare, che induce a riflettere su come può cambiare la vita in così poco tempo».

I suoi carcerieri che la custodivano si facevano chiamare Carlos, Diabolik e Ringo. Al sequestro partecipò anche Matteo Boe che proprio mentre scontava la condanna a 16 per il sequestro Niccoli, riuscì ad evadere dall'Asinara. E sarebbe stato proprio Boe il carceriere Carlos che per alleviare la prigionia della studentessa le portava romanzi come «L'Idiota» o i racconti di Kafka. Boe, secondo quanto emerse dal processo, disse ai complici che si sarebbe opposto a chiunque avesse tentato di far del male alla ragazza, dalla quale si sarebbe allontanato solo il 22 agosto '83 per incontrare un emissario della famiglia, un padre gesuita di Firenze, e il 27 ottobre per riscuotere il riscatto.

La telefonata di Carlos

Il 26 novembre dello stesso anno in occasione del compleanno di Sara arrivò anche una telefonata a casa della giovane: era Carlos che voleva farle gli auguri. In questi anni Sara ha viaggiato molto all'estero.

Recentemente in compagnia del padre era stata ai Tropici. Al suo ritorno i primi sintomi della malattia, una malattia incurabile che l'ha condotta alla morte.

In occasione della 26ª Mostra mercato del Tartufo bianco

FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ «IL PDS TOSCANO E IL CONGRESSO»

San Miniato, 2 - 24 novembre 1996 - (Prov. di PISA)

«TARTUFI E IDEE IN TAVOLA»

Ristorante «I giorni del tartufo» - piazza Grifoni, 9

INCONTRI, DIBATTITI

Venerdì 8 Novembre ore 21.00 - Auditorium, piazza Buonaparte

LO STATO SOCIALE VERSO IL 2000

intervengono: Sergio Cofferati Segretario nazionale Cgil

Agostino Fragai Segretario Pds Toscana

Laura Pennacchi Sottosegretario al Tesoro

coordina: Piero Di Siena Giornalista de «l'Unità»

Venerdì 15 Novembre ore 21.00 - Sala ex chiesa di San Martino

IL SERVIZIO CIVILE NEL NUOVO SISTEMA DI DIFESA

intervengono: Massimo Brutti Sottosegretario alla Difesa

Giulio Calvisi Segretario nazionale della Sinistra giovanile

Luigi Ramponi Generale - Ufficio Difesa e Sicurezza di An

coordinano: Carlo Bartoli Giornalista de «Il Tirreno»

Gianni Cipriani Giornalista de «l'Unità»

Venerdì 22 Novembre ore 16.00 - Auditorium, piazza Buonaparte

ASSEMBLEA REGIONALE DI AURORA - RISORSA SCUOLA - SINISTRA GIOVANILE.

Incontro aperto con studenti, insegnanti e genitori

partecipano: Vittorio Campione Segretario particolare del Ministro della Pubblica Istruzione

Fabrizio Bracco Deputato Sinistra democratica - Pds Aurora

Venerdì 22 Novembre ore 21.00 - Auditorium, piazza Buonaparte

SCUOLA - LE STRATEGIE DEL GOVERNO PER LA RIFORMA

LUIGI BERLINGUER ministro della Pubblica Istruzione - Università - Ricerca

intervistato da:

Claudio Giua Condirettore de «Il Tirreno» - Pierandrea Varni Giornalista de «La Nazione»

Sabato 23 Novembre ore 21.00 - Auditorium, piazza Buonaparte

Federalismo e Riforma della Pubblica amministrazione

incontro con: FRANCO BASSANINI ministro della Funzione Pubblica e Affari regionali

Ristorante «I GIORNI DEL TARTUFO» - piazza Grifoni, 9 - San Miniato

APERTO : Sabato 2 (solo cena); Sabato 9-16-23 (pranzo e cena);

Domenica 3-10-17-24 (pranzo e cena); Venerdì 8-15-22 (solo cena)

Antipasti

tartine al tartufo - fantasia al tartufo

bresaola tartufata - crostini toscani

Primi

tagliolini al tartufo - gnocchi al tartufo - creps al tartufo

tortellini in bianco al tartufo - pizzicati tartufati

penne ai funghi porcini - risotto al tartufo

Secondi piatti

gnammi con verdure - prosciutto arrosto tartufato

riocer di vitello al tartufo - tornados vellutati al tartufo

tagliata ai funghi e tartufo - piccione al tartufo

carpaccio - prosciutto arrosto

Contorni

patate e polenta frita - insalatina di funghi - insalata mista

Dessert

macedonia profumo d'autunno - panna cotta al tartufo

crostate casalinghe - cantuccini e vinsanto - caffè

Vini delle coline sanminiatesi

INFORMAFESTA E PRENOTAZIONI: TELEFONO E FAX (0571) 42622 - 40095

Per raggiungere San Miniato

in treno: linea Firenze-Pisa fermata San Miniato.

in auto: dall'autostrada del Sole uscita FI-SIGNA, superstrada FI-PI-LI, uscita San Miniato

dal litorale tirreno superstrada LI-PI-FI uscita San Miniato

La Festa su Internet

www.leonet.it/politics/pds-toscana

Posta elettronica pds.s.miniato@leonet.it

Inchiesta «Cheque to cheque» Conto segreto del serbo Karadzic

Un conto segreto mette nei guai il leader serbo-croato Radovan Karadzic. Lo avrebbero scoperto un magistrato elvetico, Carla Del Ponte, in seguito ad indagini fatte in collaborazione con i sostituti procuratori di Torre Annunziata, Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli, titolari dell'inchiesta «Cheque to cheque». Si tratterebbe di un conto corrente intestato ad una società, e aperto all'agenzia 1 Chiasso della banca «Etablissement Sarmos». Secondo gli inquirenti, sul conto svizzero sarebbero confluiti i soldi delle tangenti per la compravendita di armi e munizioni fatta negli anni scorsi durante il conflitto etnico nella ex Jugoslavia. Il magistrato svizzero avrebbe ricostruito decine di operazioni effettuate nell'istituto bancario elvetico, dove ci sarebbero stati versamenti in marchi per almeno due miliardi di lire. Attraverso un sofisticato sistema di società di comodo, sospettano gli investigatori, Karadzic avrebbe intascato le «mazzette», versate dalle industrie belliche. Ieri, nell'ambito dell'indagine «Cheque to cheque» è stato arrestato in Germania un faccendiere di nazionalità greca, Angelos Scardas, accusato di riciclaggio internazionale di valuta. Nell'inchiesta della Procura di Torre Annunziata sul traffico di valuta, armi, preziosi e persino materiale radioattivo, sono coinvolti uomini d'affare, professionisti, spie e addirittura esponenti politici stranieri e un arcivescovo spagnolo.